

La confraternita delle cantine ha dato la laurea all'Università

servizio di
GIULIANO ZANOTTI

FORLÌ, novembre

AMANO i vini come ai loro figli, li sentono sale della loro terra e hanno deciso finalmente di difenderli, di valorizzarli, di lanciarli per le strade del mondo. E' un affare di miliardi, di decine di miliardi ogni anno, per una regione eminentemente agricola. Dicono «Sanzes amor de' mi paes» e aggiungono subito «St sent l'ajbana t'in bev un de e na stmana». Sangiovese amore del mio paese;



FORLÌ — Il dottor Alteo Dolcini dirigente dell'Ente per la tutela dei vini tipici romagnoli. (Foto ANSA)

se senti l'albana ne berai per un giorno e una settimana.

Vivono da Imola a Rimini fra punte di campanilismo acuto, arrivano al punto di scrivere che della tal cosa «sentiva il bisogno anche quella parte di umanità italiana che, sventuratamente per lei, non è romagnola». Certe cose le dicono scherzando, ma ci credono. Chi è più campanilista di un romagnolo? Soltanto due romagnoli. E già a ridere col bicchiere in mano.

Potete immaginare come rimasero male quando scoprirono che il loro vino (quell'albana da «berti in oro») compariva nelle mense italiane scaturendo spesso da inammissibili sofisticazioni. Decisero l'intervento, scesero in guerra, e adesso questa guerra la stanno vincendo. Ma partivano da posizioni fragili, quasi desolanti: chi li conosce questi benedetti vini della Romagna all'infuori di noi romagnoli?

Lasciamo la parola al dottor

Alteo Dolcini, dirigente dell'«Ente Tutela Vini Romagnoli» — che ha sede a Forlì con delegazioni a Rimini e Faenza — il quale nel corso di una simpatica conversazione ci ha illustrato e come è nata l'idea e qual è ora la vita, la consistenza e la struttura di questo Ente. Dice Dolcini:

«In Romagna non abbiamo una grande tradizione vinicola, lo sappiamo noi che il vino è buono, ma fuori regione nessuno lo sapeva. Albana e Sangiovese, chi li conosce? La Romagna che ha grano bestiame frutteti e foraggi non trovava spazio per pubblicizzare e difendere il suo vino. In più, negli ultimi tempi, la collina s'era sguernita nei suoi poderi per fornire braccia all'industria e aveva perciò bisogno di nuova giovinezza. Poi... bisogna tener conto di un altro fatto. La Romagna è l'unica regione che non ha avuto un battistrada, un precursore. Niente Ricasoli, niente Ruffo o Antinori o Gancia. E anche questo è stato un danno pauroso».

— Quando cominciate a prender posizione?

«Fu nel sessanta. Alcuni faentini, anche produttori di vino, si preoccuparono per il diffondersi delle sofisticazioni in proporzioni non più accettabili. Si pensò allora ad una difesa collettiva sull'esempio del moscato d'Asti che ha lavorato molto bene da trent'anni. Fu nell'ottobre del '62 che l'Ente fu costituito».

— Ma si è sviluppato in questi ultimi tempi...

«Sì. Da poco l'Ente è entrato nel suo pieno sviluppo e ha ottenuto dal Presidente della Repubblica il riconoscimento di due vini: il 16 luglio '67 il "Sangiovese di Romagna" e il 21 luglio dello stesso anno l'"Albana di Romagna". E' una legge che non costa niente al contribuente e fa incassare miliardi in più!».

— Si spieghi meglio.

«Facciamo un passo indietro. La legge fissa tre gradini per i vini: vino a denominazione d'origine semplice. E' il caso del Trebbiano: si delimita la zona e la produzione è quella di uso costante senza discipline particolari; secondo: denominazione di origine controllata. Albana e Sangiovese. In Italia abbiamo circa cinquanta vini che entrano in questa categoria, il chianti, il frascato, il moscato d'Asti, il barolo, il nebbiolo, il gattinara... Terza categoria, denominazione di origine controllata e garantita. Nessun vino, nel nostro Paese, è arrivato a questo terzo stadio. Ora, poiché il produttore possa mettere nell'etichetta della sua bottiglia il "DOC" (denominazione di origine controllata) è stato necessario che un gruppo di produttori inoltrasse a suo tempo domanda al ministero dell'Agricoltura per ottenere il riconoscimento indicando la zona da delimitare e un "disciplinare" di produzione. La domanda è stata discussa dal Comitato Regionale dell'Agricoltura, poi dal Consiglio nazionale per la tutela delle denominazioni di origini dei vini, poi dal ministero e infine dal presidente della Repubblica. Così, con decreto presidenziale, siamo arrivati al Sangiovese di Romagna e all'Albana di Romagna».

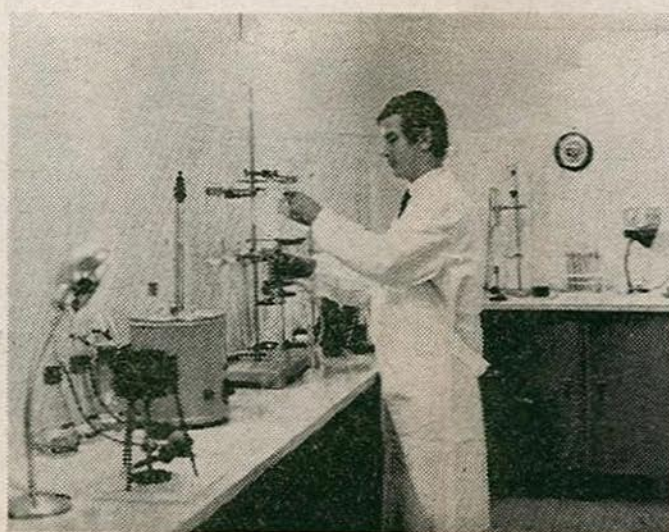
— Quanti comuni sono interessati all'Ente?

«Cinquantacinque comuni per il Sangiovese, ventuno per l'Albana. Per il vino rosso sono 44 comuni in provincia di Forlì, 5 in provincia di Ravenna e 6 in provincia di Bologna; per il bianco, dieci comuni in provincia di Forlì, 5 in provincia di Ravenna e 6 in provincia di Bologna. Sono vini collinari e la zona di vocazione è compresa fra il crinale appenninico e la via Emilia che a valle forma il confine. A questo punto, una volta delimitate le zone, bisognava giungere alla co-

mitare e un "disciplinare" di produzione. La domanda è stata discussa dal Comitato Regionale dell'Agricoltura, poi dal Consiglio nazionale per la tutela delle denominazioni di origini dei vini, poi dal ministero e infine dal presidente della Repubblica. Così, con decreto presidenziale, siamo arrivati al Sangiovese di Romagna e all'Albana di Romagna».

— Quanti comuni sono interessati all'Ente?

«Cinquantacinque comuni per il Sangiovese, ventuno per l'Albana. Per il vino rosso sono 44 comuni in provincia di Forlì, 5 in provincia di Ravenna e 6 in provincia di Bologna; per il bianco, dieci comuni in provincia di Forlì, 5 in provincia di Ravenna e 6 in provincia di Bologna. Sono vini collinari e la zona di vocazione è compresa fra il crinale appenninico e la via Emilia che a valle forma il confine. A questo punto, una volta delimitate le zone, bisognava giungere alla co-



FORLÌ — Un esperto esamina nel laboratorio dell'Ente per la tutela dei vini tipici la genuinità del prodotto. (Foto ANSA)

stituzione dell'albo dei vigneti: censimento, ricognizione, accertamento. Dentro la zona il vitigno puro non può avere una resa in uva per ettaro superiore ai 110 quintali...».

— La quantità ammazza la qualità...

«Esatto. Un ettaro non può dare più di 7,5 quintali di vino Sangiovese, e 9,1 quintali di Albana. Di un grande vino toscano si diceva che ne fossero stati venduti, nell'annata precedente la disciplina dei vigneti, cinque milioni di ettolitri; con la nuova disciplina si è scesi a poco più di un decimo, vale a dire sui settecento, ottocentomila ettolitri. Ne discende che chi ha la merce buona in Romagna ha veramente un bene economico cosicché il prezzo tende ad alzarsi ed è pos-

sibile fare finalmente quella discriminazione da tanto tempo auspicata».

— L'Ente ha anche funzione calmieratrice?

«I produttori singoli associati aprono negozi e mettono in vendita il loro vino a prezzi piuttosto bassi. Per esempio una bottiglia di Albana può costare sulle trecento lire... Questo fatto ha un po' impressionato gli albergatori della Romagna che si sono lamentati. Evidentemente loro mettono in conto di più, hanno sui vini un guadagno notevole... E allora si è giunti a prodotti diversi con etichette diverse. Tutto però compreso nell'arco della "denominazione di origine controllata". Cambiano le caratteristiche generali ma il vino rimane fondamentalmente lo stesso...».

— L'Ente ha scopi speculativi?

«No. Non ha funzioni commerciali ma unicamente quello di valorizzazione e di controllo. Abbiamo 17 cantine sociali, 405 produttori singoli, 27 commercianti-

fattore più importante è venuto dalla valutazione delle uve pregiate effettuata sia dalle Cantine Sociali che dal mercato. Si è avuta la prima concreta constatazione che il vino DOC rappresenta un "valore" destinato a differenziarsi sempre di più dal vino comune. In una regione, la Romagna — che è la più forte regione del mondo produttrice di vino in relazione alla sua estensione — che ha prodotto nel 1967 sette milioni di quintali d'uva, cioè circa cinque milioni di quintali di vino, in riconoscimento della denominazione di origine controllata, le quantità riconosciute sono state estremamente basse, cioè sui 22 mila ettolitri, a dimostrazione del rigore col quale opera l'Ente. E questo anche perché la commercializzazione non è ancora un punto di forza dei romagnoli...».

— Il produttore, associandosi all'Ente, a quale disciplina deve sottostare? Quali sono i poteri dell'Ente nei confronti dell'associato che non stia al gioco?

«Innanzitutto l'aderente accetta lo statuto. In caso di mancanza c'è, in primo grado, l'ammonizione se il fatto non è rilevante; poi un'ammonizione fino a cinquecentomila lire e infine l'espulsione dall'Ente. Le dirò che abbiamo già buttato fuori cinque commercianti...».

— Ma sanzioni più gravi non ne esistono?

«Con molta probabilità il 1969 vedrà il riconoscimento giuridico dell'Ente ai sensi della legge 930. E' una legge molto importante poiché consente che questi consorzi, quando diano dimostrazione di validità operativa, ricevano dallo Stato la delega per la repressione delle frodi. Allora il personale dell'Ente assume la veste di agenti di polizia giudiziaria e l'Ente stesso si può costituire parte civile contro i sofisticatori. Naturalmente non essendo ancora stata approvata la legge, nessuno in Italia è a questo livello. Noi abbiamo già inoltrato domanda per il riconoscimento. E allora chi non sta al gioco finisce in ginocchio...».

— Rendete noti al pubblico i dati della vostra produzione?

«Siamo l'unico consorzio in Italia che renda pubblici i dati della produzione dei vini tipici attraverso un nostro notiziario, la "Mercuriale"».

— E per la purezza delle viti?

«In stretta collaborazione con l'Università di Bologna e gli organi dell'ispettorato dell'Agricoltura stiamo facendo una selezione clonale dei vitigni. Nel tempo sono avvenute delle modificazioni alle caratteristiche di vitigni e allora stiamo selezionando i migliori cloni e con vivaio apposito riprodurremo soltanto il meglio e sarà questo vivaio che ci servirà per

ENTE TUTELA VINI ROMAGNOLI

Schede di assaggio del campione n. _____

DATI ANALITICI

Densità a 20° C. _____

Alcolici (chilogrammi in vol. %) _____

Alcolici per distillazione in vol. % _____

Zuccheri gr. % _____

Complesso in alcool _____

Acidità totale gr. per litro _____

SO₂ totale mg. % _____

PH _____

Ac. Vol. (percento della SO₂ - gr. per litro) _____

Etanolo ridotto di zucchero - gr. per litro _____

Esami microscopici _____

GIUDIZIO SUL VINO

	Punt. di merito	Punt. di demerito
Colore	2	
Limpatanza	2	
Odore	4	
Sapori	4	
Totale punti		15

Etichetta (semplice o complessa) _____

Autore _____

OSSEVAZIONI

LA PRESIDENTE DELL'ENTE _____

FORLÌ — La scheda d'assaggio del campione. Gli esami eseguiti dall'Ente per il controllo della genuinità dei vini tipici sono rigorosissimi. (Foto ANSA)

riprodurre i vigneti di Romagna. Questi vivai, assieme ad una cantina sperimentale, li abbiamo presso l'Azienda Agricola Comunale di Faenza».

Alteo Dolcini, autore fra l'altro di un delicatissimo antologico volume «La Romagna dei vini» assieme a Tomaso Simoni e a Gianfranco Fontana, ci ha detto tutto dell'Ente che egli pilota e alla cui presidenza è un agricoltore di Bertinoro, Mino Madonia. Anche la Romagna, regione agricola per eccellenza, si muove dunque sulla strada già percorsa da altri Enti in altre plaghe il cui patrimonio vinicolo deve essere difeso.

«Adesso c'è una proposta — e la stralciamo proprio dalla "Mercuriale" — quella di istituire anche per la Romagna la "strada dei vini" così da condurre i turisti "che vengono ad affollare tanto Rimini quanto gli altri centri balneari della nostra riviera, in un susseguirsi di tappe, nell'entroterra ove l'Albana il Trebbiano e il Sangiovese costituiscono il copioso gettito annuale delle

vinificazioni". E la proposta accenna a tre punti concreti: invitare quanti amano la Romagna a far conoscere il loro parere su come attuerebbero questa "strada del vino"; insistere perché tutti gli organismi interessati coordinino l'iniziativa e la realizzino entro il 1969; invitare il Tribunale a prendere a cuore la questione».

Il Tribunale? Sì, il Tribunale dei vini della Romagna. Romantica confraternita che ha come scopo quello di «vigilare a che la tradizione vinicola romagnola resti integra e laddove sia cessata ripristinarla per la salvaguardia della fondamentale bevanda dell'uomo». Suddivisi in tre Corti (uomini di lettere e d'ingegno, romagnoli di nascita o di ceppo; scienziati ed esperti di problemi attinenti il vino; corte d'onore) il Tribunale assegna quest'anno le targhe ceramiche di merito all'Università di Bologna (Istituto di Coltivazioni Arboree e Istituto di Industria Agraria) e ai vincitori del vino del Tribuno 1967, due ristoranti di Rimini e Bologna.